

## Fiori d'autore (due)

Ancora a proposito di fiori e poeti.

Ancora lei, la poetessa dei Navigli. Dopo tante insistenze, e un "buco" datoci l'anno prima, finalmente ritorna al festival di poesia. L'aspettiamo sul cancello della corte, al sommo di una collina. Il posto è bello, ma trovarlo non è facile, nello scuro della campagna. Anche la corte è quasi al buio. Il proprietario non ama la luce elettrica, e abbiamo dovuto arrangiarci con i pochi fari che l'impianto riesce a reggere.

Lei arriva, si guarda attorno. Nella corte c'è pieno di gente, un brusio che si fa quasi clamore al vederla scendere dalla macchina, sorretta per un braccio da Mario, che è andato a prenderla a Milano. Mi faccio incontro, mi guarda con quegli occhi neri, due buchi aperti su un abisso. «Lei è matto!» mi butta in faccia, e si incammina da sola, scostato il braccio dell'accompagnatore, verso il folto della gente.

Non ho ancora capito, a distanza di anni e dopo una certa frequentazione, che cosa volesse dire. Se fosse una presa in giro amichevole, oppure se effettivamente avesse inteso rimproverarmi per averla condotta fin lì, in quell'oscura notte ai margini del mondo...

Furono quelle le uniche parole che mi rivolse prima dell'incontro. Si rifugiò poi su una sedia, in disparte, a farsi consolare da certi amici veronesi.

Poi, sul palchetto, conversò amabilmente. Iniziò recitando a memoria l'ultimo poemetto religioso, l'emozione si tagliava a fette.

Al termine, mostrò gran piacere nel ricevere il dono che le porsi: una composizione con gigli, verde e altri fiori di stagione. Li abbran-

FRANCO CERADINI

cò e li strinse al petto. Li invidiai, avrei voluto trasmettessi a me quella carica tormentosa.

Poi, tutto si svolse così rapidamente che non saprei dire come e perché.

Ricordo che a un certo punto me la ritrovai davanti. Aveva firmato libri fino ad allora, era stanca. Rifiutò di fermarsi a dormire e fece cenno a Mario. E lui: «Al suo servizio, signora!», non so se scanzonato o impertinente.

«Ma che me ne faccio dei fiori!» Credevo li avesse buttati via, o regalati ai suoi ammiratori, due qui, tre là, a brancate, come le avevo visto fare a Milano una volta. Invece me li mise in mano. «Li porti in chiesa, li dia alla morosa. Ce l'ha una morosa?» rise. «O pensa solo alla poesia?»

Erano un poco gualciti. Li posai delicatamente sul sedile della macchina. Mia moglie, il giorno dopo, li regalò a sua zia, che ha tante tombe da curare, giù a Bussolengo.

Potevano avere una fine migliore?